

Interpreti

RICCARDO

Ero nella classe di liceo con Laura, Ferruccio e Lorenzo. Be', loro avevano fatto insieme anche il ginnasio. Io arrivavo da un'altra sezione che non proseguiva al liceo.

Invero la storia della mia famiglia richiederebbe qualcosa di più delle poche righe che Laura ci ha concesso «per presentarci».

Mio nonno paterno – il mio stesso nome, Riccardo – era piemontese per nascita e militare di professione. Raccontava spesso di un nostro avo impegnato nella campagna di Russia, con Napoleone. E di un altro, implicato nei moti carbonari del 1821 e per questo impiccato a Torino.

Prima della Grande Guerra, mio nonno prestò servizio presso il consolato italiano di Alessandria d'Egitto. Lì conobbe mia nonna Yvonne. Figlia di un ingegnere ferroviario, Arthur Poussard, esule della Comune di Parigi. Una famiglia della Picardia, di antiche tradizioni repubblicane, in odore di anarchismo.

Mio padre Alberto nacque subito dopo la fine della prima guerra e fece «il gran rifiuto», come lo definì più volte. Niente accademia militare, niente diplomazia. Quando rientrarono in Italia, poco prima della guerra d'Etiopia, a Firenze incontrò e sposò mia mamma, figlia di un avvocato della media borghesia, amico di don Sturzo e fondatore del Partito popolare.

Mio padre fin da ragazzo era attratto dal mondo delle fer-

rovie e dalla cultura d'impresa della famiglia Poussard. Dopo la laurea e rientrati in Italia, lui e Arthur diedero vita a un'azienda che forniva consulenze in campo ferroviario. Arthur scomparve nel 1964. Restò l'azienda, guidata da mio padre fino a metà degli anni '80.

Sono nato a Bologna dopo la guerra, la seconda.

Non voglio dire di essere stato plagiato dai racconti del nonno Riccardo sugli Ussari, ma diciamo che fin da ragazzo mi sono sentito attratto più dal mondo dei miei nonni, tra Francia e diplomazia, piuttosto che dalle ferrovie di mio padre. Dopo la laurea in Legge sono entrato nel corpo diplomatico.

Ho partecipato a diverse missioni prima della nomina a Buenos Aires, seguita da quelle a Lisbona, Stoccolma, Pechino.

Dopo l'11 settembre qualcosa è cambiato, o in me o intorno a me. Mia moglie – Ginevra – dice che ero così anche prima, che sotto la veste un poco rigida del «militare per tradizione di famiglia» covavano le ceneri anarchiste e rivoluzionarie della famiglia Poussard. Non so se sia così. Ma il lavoro in ambasciata – con incarichi anche significativi – ha spento in me ogni illusione sulla diplomazia italiana. E così nel 2003 ho fatto quello che non fa nessuno con il mio curriculum familiare e personale: mi sono dimesso. Dubito che, se mio nonno fosse stato in vita, avrei trovato il coraggio di farlo.

Dopo alcune esperienze nell'organizzazione di convegni, ho dato vita a una ONG: abbiamo cominciato con la Siria e poi proseguito in diverse aree dell'Asia. È una goccia di assoluta inconsistenza in un mare infinito di sofferenza, ma mi fa sentire bene. La sera quando vado a letto non provo più quell'angosciante sensazione di una vita buttata via, passata a discutere di chi andrà nella sede X e chi si muoverà da quell'altra Y. E ho intorno a me persone che ci credono e che vogliono lasciare un segno.

Dovrei andare in pensione, ma a me piace il lavoro e ho un'esperienza non ordinaria sui bandi dell'Unione Europea. Così, insomma, penso che lavorerò ancora per un po'... con grande disperazione di mio figlio Marco che scalpita. Danie-

le, il secondo, è più riflessivo. Ha un'esperienza di banche e di enti internazionali quasi superiore alla mia. Marco attende, ma penso che sarà Daniele – di poche parole ma solido come il granito – a prendere in mano la ONG.

Sì, ho dei nipoti. Ma ai fini del racconto non credo che cambi gran che e comunque... diciamo che forse non sono stato un padre perfetto, ma certamente come nonno ho lasciato molto a desiderare.

LAURA

Dopo la scheda di Riccardo la mia storia brilla per banalità. Sono la figlia di un professore di latino e greco, nipote di un filologo, un ellenista che in Italia ebbe una certa celebrità e che fuori d'Italia continua a godere di grande stima. Ad Atene, l'anno scorso, ho trovato in una libreria un suo libro, tradotto in greco e ripubblicato, nonostante siano passati oltre cinquant'anni dalla sua morte.

Mio padre – da professore di liceo – cominciò a portare i suoi studenti in Grecia. Io ho continuato la tradizione. Diciamo che fino a che ho insegnato al liceo la cosa aveva una sua periodicità: l'estate era libera e il mese di luglio era perfetto per portare i miei studenti in Grecia o in Turchia.

Adesso che insegno greco all'università le cose apparentemente sono più semplici ma in realtà sono diventate difficili. Gli studenti non hanno più quel rapporto di fiducia che esisteva al liceo. Qui molti si presentano come se fossero già «qualcuno» e l'idea di andare in viaggio con me solleva qualche perplessità. Il fatto è che non sono più studenti: per l'università sono clienti e come clienti vanno trattati... loro lo sanno, a volte se ne approfittano... insomma al liceo era molto meglio... ma forse no, le mie ex colleghe dicono che la situazione è precipitata anche lì.

Non voglio dire che quello che sta succedendo sia drammatico. Mi rendo conto che anche i miei nonni e i miei genitori

hanno affrontato una situazione analoga. Ma prima a scuola e poi all'università... capire i ragazzi è diventato sempre più complicato. Poi, a un certo punto, è calato un sipario: non si è capito più nulla.

Solo Leopardi mi sembra che interessi ancora un poco. *I promessi sposi*... fanno una fatica tremenda. Foscolo lo ascoltano con la stessa attenzione con cui osservano uno spot pubblicitario.

A volte penso che sia la resa dei conti. Mia madre andava in chiesa e si copriva la testa con un foulard. Immagino cosa deve aver provato quando mi vide entrare in casa con una minigonna. Ricordo l'invidia mista a gioia con cui mia madre mi mostrò i primi assorbenti interni. Intuì che tutta la nostra vita sarebbe stata completamente diversa?

Forse è per questo che a un certo punto ho voluto andare all'università. Era diventato insopportabile fare lezione a ragazze la cui massima aspirazione è fare la velina. Le influencer, immagino si debba dire oggi.

Con Federico, mio marito, siamo riusciti a superare tutte le tempeste della mia generazione. Del mio gruppo di amiche di un tempo io sono l'unica a non avere divorziato. Ma... insomma, abbiamo entrambi dovuto chiudere gli occhi qualche volta e fare finta di non capire. E magari qualche amica intorno a me diceva «Ma insomma Laura, apri gli occhi!»... e io, proprio perché li ho sempre tenuti ben aperti, so quanto sia importante, talora, non vedere.

Ho perso un fratello che viveva in Francia, troppo presto per lui e per i suoi figli. Io e Federico abbiamo tre figli Luca, Silvia e Matteo.

Da molti anni ormai viviamo a Milano: i miei figli non ne sono contenti, qualcuno di loro pensa di tornare a vivere a Bologna. Ma... credo che sia difficile. La Bologna dove vivevamo da ragazzi non esiste più. Non che a Milano sia andata meglio, tuttavia preso atto che abbiamo perso comunque qualcosa... Milano non ha confronti.

Così, insomma, mi è venuta questa idea, scrivere qualcosa insieme. Un tempo con Riccardo, Ferruccio e Lorenzo abbiamo fatto viaggi bellissimi. E molti altri ne abbiamo fatti per conto nostro. E questa idea... c'è chi dice che sia un testamento, chi il testamento di una generazione, chi una lezione di storia... io non la vedo così. Per me è solo piacere.

Sì, ci sono molti rischi in questo racconto: sfiora realtà complesse che non si prestano a sintesi rapide. Non è difficile immaginare che, per quanto si stia attenti, si commettano errori o imprecisioni. Per questo non ho voluto fare da sola: quattro voci sono comunque quattro letture diverse. Forse non saranno sufficienti a tenere viva la problematicità dei luoghi che abbiamo attraversato, ma sono un primo passo. Non sarà un'avventura facile: già vedo intorno a me il volto perplesso e critico di tanti... Speriamo di riuscire a condurla conservando equilibrio. O – come diceva il mio prof – che si sia capaci di moltiplicare le domande, più che di trasferire le risposte.

FERRUCCIO

Laura dice che è l'unica a non avere divorziato... si fa bella di questo primato perché io e Rossella non ci siamo mai sposati. Quando Laura si mise con Federico... io stavo con Rossella da almeno due anni. Quindi, Laura... accomodati al secondo posto.

(Ferruccio non credo che sia una buona idea aprire un dialogo tra di noi... possiamo lasciare queste righe, ma se cominciamo a discutere qui... non arriviamo nemmeno a Rivolta d'Adda, altro che Pechino. Laura.)

La mia è la storia di un proletario, non c'è altro modo di presentarla. Mio padre conquistò a fatica la quinta elementare, mia madre ha imparato a fare la sua firma quando sono andato alle Elementari. Non avevamo soldi e il mondo della scuola era per me un'angoscia. E con angoscia l'ho vissuto per tutta la vita. Il primo giorno di scuola me la feci addosso. Alle medie